



Chi sono i miei fratelli?

Il termine “fratello”, nella bimillenaria esperienza della Chiesa, ha oscillato tra un significato utopico e uno settario. È possibile recuperare oggi l’orizzonte universalistico?



RINALDO PAGANELLI

Nella relazione tra le persone che si riconoscono in Cristo Gesù si incarna il dono della comunione, cioè della partecipazione dell’uomo alla natura divina. C’è una paternità divina, nuova rispetto a quella della creazione quindi una fraternità nuova. Ciò che ha permesso questo è l’amore. La fraternità della vita nuova è essenzialmente quella di Cristo con gli uomini. Infatti, per Eb 2, 11, Colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli¹.

Dio si identifica nella storia di un uomo

Se da un lato Dio ha identificato il suo agire e la sua parola con l’agire e la parola di un profeta, non abbiamo mai nell’AT un’identificazione tra Dio e la storia di un profeta. So-



no narrati singoli episodi e azioni profetiche, oracoli e messaggi, nei quali è rappresentata la volontà di Dio. Questa rappresentazione è però sempre frammentaria. Questo limite viene superato solo nel Nuovo Testamento. Il mediatore non è più un uomo, a cui la missione divina costituisce una realtà estranea ed esterna, piuttosto è un uomo il cui essere e la cui libertà sono definite profondamente da Dio e dalla sua relazione. Dio non si identifica solamente con alcune delle parole o azioni di Gesù di Nazaret, ma con tutta la sua storia. In virtù di questa identificazione, ne segue che questa storia diventa Parola di Dio: Gesù è la Parola nella quale Dio si è identificato. L'evangelista Giovanni esprime questa differenza tra Gesù e gli altri profeti, affermando che lo Spirito discende su Gesù e su di lui rimane (Gv 1,32).

Una fraternità oltre i confini

La nuova fraternità pensata da Cristo Gesù è riscontrabile visibilmente nella comunità cristiana, ma nella consapevolezza della sua estensione inconfineabile nella *Ecclesia ab Abel*, che vede inserita la paternità divina del Creatore con quella del Dio "Padre di Gesù Cristo" (LG2).

Nella fede cristiana, la prossimità di Dio arriva fino al punto estremo di identificarsi in Gesù crocifisso, per cui questo Dio si

rivelerà Padre di Gesù Cristo. Già nel periodo prepasquale, Gesù aveva rivelato in modo particolare la vicinanza e l'intimità singolare con Dio suo Padre attraverso l'espressione "Abbà". Nonostante quest'azione di Dio, lungo la storia si fa strada nella Chiesa il peccato della tendenza "settaria", segnata sia dal misconoscimento del legame fraterno con chi non le appartiene, sia dall'emarginazione della fraternità universale rispetto alla relazione fraterna all'interno della propria comunità. Si dimentica in questo modo, che la concezione biblica di Dio è una concezione relazionale. Dio è in relazione essenziale con la storia del suo popolo: "Io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo" (Ger 11,4).

La restrizione del termine fraternità

Un segnale privo di conseguenze drammatiche ma significativo è la restrizione della fraternità nell'ambito delle comunità religiose. Il termine *fratres* viene usato come fosse proprio ed esclusivo dei membri di queste comunità.² In seguito, si conierà il neologismo *confratres*, per indicare quei laici che allacciano stretti legami e collaborano con queste comunità.

Lo stesso termine *confratelli* verrà poi a designare i fedeli che si legano più strettamente fra di loro nelle associazioni laicali, dette appunto confraternite. "Pochi termini, come quello di fraternità, rischiano di essere caricati di un'eguale forza utopica e settaria al tempo stesso [...] Impossibile quindi sottrarsi al fascino del termine, anche se la memoria storica non può tacere dello strano intreccio tra utopia e settarismo che lo ha accompagnato, persino in terreno cristiano"³. La ricchezza basilare del senso della fraternità, rispetto a quello dell'amicizia e di ogni altro legame fra le persone, sta nel fatto che non si sceglie il fratello. Si tratta di un *dato*,

cancellabile solo con il fratricidio, anche se resta il compito di trasferirlo nella prassi di vita. Paul Ricoeur dice che: “l’assassinio di Abele [...] fa della fraternità stessa un progetto etico e non più un semplice dato della natura”⁴.

Il progetto etico assunto da Cristo Gesù

Queste distanze Cristo Gesù le ha volute superare tutte. Con lui il Regno si fa prossimo, particolarmente in contesti di tensione, come gli esorcismi e le guarigioni miracolose, o in contesti di polemica, come le dispute con i farisei e i sommi sacerdoti del tempo. Il Regno non è solo una realtà dinamica, ma è anche dialettica: dove c’è il Regno appare ed emerge l’Anti-Regno: “Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: *i ciechi riacquistano la vista*, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, *ai poveri è annunciata la buona novella*. E beato è chiunque non sarà scandalizzato di me” (Lc 7,22). Dove c’è annuncio di liberazione, le forze che opprimono si risvegliano e iniziano a potenziarsi; dove la luce e la vita entrano con potenza, le tenebre e la morte tentano di acciuffare chi porta la vita e la luce; dove c’è offerta gratuita di perdono, si acuiscono le esigenze legalistiche della legge. Questo attacco contro la dinamica del Regno è stato compreso dai contemporanei di Gesù e da Gesù stesso secondo l’immagine del potere di Satana. Ai nostri giorni parliamo sempre più di strutture di peccato come di realtà dalle quali siamo in parte condizionati. Il Regno che Gesù annuncia si pone essenzialmente contro ogni forma di potere, politico, economico, psicologico e religioso, che voglia opprimere colui che è diverso.

Cristo Gesù il vero fratello

Gesù non mette la sua persona al centro, ma



il suo messaggio e l’azione che essa suscita. Se confrontiamo il testo di Lc 4, 18-19 con quello di Is 61, 1 ci rendiamo conto che manca l’annuncio della vendetta del Signore: il Regno di Dio è annuncio e prassi di un amore incondizionato che non ammette riserve o negazione di sorta da parte di Dio. Nella vita della Chiesa si osserva un’oscillazione frequente tra il senso della fraternità nella famiglia umana, “segno e strumento dell’unità del genere umano” (LG 1), e nel popolo di Dio, inteso come popolo cristiano nato dalla fede in Cristo.

Poiché Gesù fa l’esperienza che i sordi odono e i muti parlano, che i pubblicani e le prostitute accolgono con docilità l’amore incondizionato di Dio, vuol dire che gli stessi “nemici” di Dio sono oggetto della benevolenza di Dio. “Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra



i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti” (Mt 5,44-45). Se da un lato Gesù assume la tradizione biblica e quindi tutta la legge, da un altro lato egli la investe di quella radicalità e incondizionatezza della misericordia di Dio che motiva dall'interno gli atteggiamenti, le scelte e lo stile di vita di Gesù e di coloro che si mettono alla sua sequela.

C'è qualcosa di molto più originario e fondamentale della legge per Gesù. In lui prendono forza le parole del profeta Geremia: “Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri [...] perché tutti mi conosceranno” (Ger 31,33-34). Alcuni passaggi delle Preghiere Eucaristiche sottolineano il valore di una legge scritta nel cuore. La IV preghiera così recita: “Ora, Padre, ricordati di tutti quelli per i quali noi ti offriamo questo sacrificio: ... del tuo popolo e di tutti gli uomini che ti cercano con cuore sincero”. E la V, con più forza, dice: “Ricordati anche dei nostri fratelli che sono morti nella pace del tuo Cristo, e di tutti i defunti dei quali tu solo hai conosciuto la fede”.

Il corpo di Cristo

“Liberté, fraternité, égalité” marcano la cultura moderna: e l'efficacia dell'evangelizzazione è condizionata dalla testimonianza di una Chiesa che nella sua esperienza di vita fraterna deve sentirsi e mostrarsi parte della famiglia umana.

Il cristiano diventa, in Gesù, figlio di Dio: mai da solo, ma nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Lo Spirito riempie ogni cosa (Sap 1,7). Al di là dello Spirito non c'è nulla. È la pienezza che riempie ogni cosa, cosicché Dio possa essere tutto in tutti (1Cor 15,28). Nello Spirito, Cristo è l'unica eterna immagine dello splendore e della gloria di Dio.



“Lo Spirito Santo dà a tutti la possibilità di venire in contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale” (*Gaudium et Spes* 22), evitando una comprensione astratta di questa comunione tra umanità e divinità. La mediazione di Gesù Cristo non è concorrenziale e nemmeno complementare alle altre mediazioni di fondatori di religioni, ma rende possibile che queste realizzino la comunione tra Dio e uomo.

L'incarnazione del Verbo in Gesù Cristo è un evento non ancora concluso, ma aperto ad accogliere gli altri. La salvezza di tutti è veramente presente e reale in Gesù; nello stesso tempo rimanda a un futuro ultimo per il suo pieno dispiegamento, quando si identificherà con chi vive nella sua carne “ciò che manca ai patimenti di Cristo” (Col 1,24): “Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi” (*Mt* 25,35-36).

¹ Valorizziamo in questa riflessione la proposta che ha fatto Severino Dianich alla redazione.

² Già Cipriano restringe l'uso del termine, al singolare, ai soli chierici. La stessa cosa accadrà poi nell'ambiente del monachesimo.

³ G. RUGGIERI, *La riappropriazione dell'essere chiesa come fraternità evangelica*, in IDEM, *Cristianesimo, chiese e vangelo*, il Mulino, Bologna 2002, 81.

⁴ P. RICOEUR, *Le paradigme de la traduction*, in «Esprit» giugno 1999, 13.